



Alaska a piedi Sciolari a metà dell'impresa

LA GUIDA alpina italiana Ario Sciolari sta riuscendo in un'impresa considerata ai limiti del possibile: la traversata invernale in solitaria dell'Alaska da sud a nord, un itinerario compiuto in sci e racchette da neve tirandosi dietro una piccola slitta con l'occorrenza per sopravvivere in territori sconfinati dalla wilderness selvaggia (con piccoli insediamenti umani solo ogni 3 o 4 settimane dove rifornirsi).

In difesa dei nativi

Ario, partito il 12 dicembre 2005 dall'Alaska meridionale, è giunto ora a Fort Yukon, villaggio nativo sul mitico fiume omonimo appena al di sopra della linea del Circolo polare artico, dopo aver percorso circa 700 km attra-

verso le montagne e la neve alta con temperature tra i -30 e i -45. Ha camminato per 7-8 ore al giorno, con distanze che variano dagli 8 km dei giorni peggiori ai 30 di quelli migliori. Si è rivelato durissimo, in particolare, il superamento delle White mountains ("per vincere la paura - spiega Ario - mi sono concentrato su ogni gesto e su ogni istante").

Meta finale: le coste dell'Oceano Artico, presso il villaggio eschimese di Kaktovik, dove Ario conta di arrivare a maggio. Mancano 500 km attraverso le impervie Brooks mountains dell'Arctic Refuge. Obiettivo ecologista della traversata di Ario è proprio la protesta contro le minacce a questa zona incontaminata (vasta quan-



ARIO SCIOLARI impegnato a trascinare la sua piccola slitta con tutto il necessario per sopravvivere e con il volto congelato da temperature anche di meno 45 gradi.

to tutto il Nord Italia) e ai popoli nativi Athabasca Gwich'in che la abitano da sempre. Minacce che vengono dagli Usa, desiderosi di aprire devastanti impianti di trivellazione per il petrolio.

È possibile seguire in diretta il diario sul campo di Ario Sciolari nella sua traversata "Alone Across Alaska" sul sito www.backtothemothers.it. «Fino ad ora ho affrontato labirin-

ti di tronchi crollati, bufere di neve, fiumi dal ghiaccio sottile - racconta Ario nella sua ultima corrispondenza - ho avuto coscienza della mia fragilità umana annullata da tanto silenzio e gelo, da una natura senza fine. È stata davvero dura, di testa e di corpo. Ma poi sono tornato ad appartenere alla Madre Terra, ritrovando pace ed energia». **LORENZO GRASSI**